

Q VI.

LE DENOMINAZIONI: FOLKLORE, TRADIZIONI POPOLARI, DEMOLOGIA, ETNOGRAFIA O ETNOLOGIA EUROPEE, DEMOPSIKOLOGIA

VI. 1. In relazione ai diversi indirizzi di studio ed alle diverse influenze che ciascuno di essi ha esercitato nelle diverse nazioni, i fatti « popolari » e le ricerche che se ne occupano hanno ricevuto denominazioni molteplici che spesso chiamano con nomi identici cose differenti e viceversa. Qui cercheremo di dare qualche rapida indicazione sugli usi prevalenti e sui termini piú diffusi, ricordando al lettore che il valore dei vari nomi non dipende affatto dall'etimologia, ed è invece legato alle associazioni ed alle opposizioni linguistiche e concettuali che di volta in volta hanno caratterizzato o caratterizzano l'impiego di ciascuno di essi.

VI. 2. Il termine *folklore*, per il quale in Italia si usa anche la grafia *folclore*, venne impiegato per la prima volta in Inghilterra nel 1846 a designare il complesso di quelle che in precedenza si chiamavano *popular antiquities* o *antiquitates vulgares* (cfr. A 1. 11; A 1. 12).

Ma per l'influenza esercitata dalla scuola antropologica inglese e dal suo tentativo di ricostruzione della storia culturale di *tutta* l'umanità, il termine *folklore* venne presto assumendo un significato piú vasto: divenne la denominazione complessiva dei *fatti culturali appartenenti agli stadi evolutivi piú remoti*, e piú specialmente dei fatti detti « spirituali », veicolati dalle tradizioni orali, in contrapposizione a quelli appartenenti alla cosiddetta « cultura materiale » (oggetti, costruzioni, fogge di abiti, tecniche di lavoro ecc.). In tal modo il

termine *folklore* non denominò soltanto le « sopravvivenze » degli antichi stadi evolutivi conservate nei volghi dei popoli civili, ma incluse anche le « presenze » ancora vitali delle « istituzioni primitive » nelle popolazioni extraeuropee che, secondo l'evoluzionismo, starebbero traversando oggi le fasi evolutive che i popoli civili avrebbero traversato millenni fa.

Questa dilatazione del termine ai popoli primitivi e questa sua restrizione ai soli fatti « spirituali » si sono conservate in molte nazioni anche dopo il superamento delle concezioni evoluzionistiche: ed oggi infatti i paesi europei ed extraeuropei di lingua inglese, così come fanno spesso anche i paesi dell'Europa settentrionale e orientale, con il termine *folklore* intendono designare le *tradizioni orali tanto dei popoli civili quanto dei popoli primitivi o più in genere etnologici*, e cioè canti, fiabe, indovinelli, proverbi, credenze ecc. Per designare poi le tradizioni « materiali » (tecniche, oggetti e più in genere ergologia: cfr. IDREEF, I pp. 107, 229-31) in alcuni di questi paesi si usa il termine *etnografia* (che però viene impiegato anche in altri sensi: vedi Q VII 5 e IDREEF, I, voce *Ethnography*).

In conseguenza degli usi che ora si sono indicati, nasce la necessità terminologica di distinguere le tradizioni orali dei popoli europei da quelle dei popoli non europei, ed altrettanto vale per le tradizioni dette « materiali ». La distinzione viene fatta di solito con riferimenti geografici, e perciò si parla di *folklore europeo* e di *etnografia europea* per designare i fatti « popolari » del nostro continente. Questi fatti demologici o popolari europei vengono poi talvolta detti « euro-etnici ».

Di qui, e dalla nozione di *etnologia regionale* (cfr. IDREEF, I, voci *Ethnology*, *Regional Ethnology*), discende il nome di *etnologia europea* impiegato emblematicamente come sostitutivo di *folklore* (europeo) e di *etnografia* (europea) dalla rivista internazionale fondata da Sigurd Erixon (cfr. EE) ed ora accettato anche in sede Unesco.

Quanto si è fin qui detto a proposito della denominazione dei *fatti studiati* vale anche per la denominazione della *disciplina* che se ne occupa.

VI. 3. In Italia ed altrove (p. es. in Francia) il termine *folklore* è stato ed è invece impiegato in una accezione un po' diversa: si è ristretto l'ambito storico-geografico, circoscrivendolo agli strati popolari delle società evolute ed escludendone i popoli primitivi, e si è allargato l'ambito tematico, includendo oltre ai fatti della cultura spirituale ed orale i fatti della cultura « materiale ». *Folklore* insomma diviene l'equivalente di *tradizioni popolari*, che è a sua volta l'espressione con cui si designa il complesso dei fatti culturali che appaiono « popolarmente connotati » e cioè propri dei volghi o degli strati subalterni dei popoli civili, senza più distinguere tra fatti « materiali » e fatti « spirituali » ed oralmente veicolati.

Di conseguenza i diversi settori specifici del folklore vengono spesso distinti mediante aggettivi, per cui si parla ad esempio di « folklore letterario », « folklore religioso », « folklore musicale », « folklore giuridico » ecc. Non c'è bisogno di dire che alcune di queste espressioni risultano incongruenti o incomprensibili per chi invece intenda *folklore* nel senso indicato al punto Q VI 2.

VI. 4. I nomi che siamo venuti indicando (folklore, etnografia o etnologia europea, tradizioni popolari) non designano soltanto i fatti che sono oggetto dello studio ma vengono usati anche per denominare lo studio stesso, ed ovviamente lo delimitano diversamente a seconda che vengano impiegati nel senso del paragrafo 2 o in quello del paragrafo 3.

In Italia la denominazione ufficiale dell'insegnamento universitario è oggi quella di « Storia delle tradizioni popolari ».

Tuttavia, per attenuare gli impegni troppo diretti e non sempre chiari che derivano dall'impiego di termini come « storia » e come « tradizioni popolari » oggi si tende ad usare il termine *demologia* come denominazione dello studio e l'espressione *fatti demologici* come denominazione dei fenomeni che ne costituiscono l'oggetto.

L'impiego dei nomi di *demologia* e di *fatti demologici* (o talvolta *folklorici*) tende anche a ridurre l'impiego della parola *folklore*, che nell'uso corrente ha ormai largamente assunto il valore di denominazione di un « genere » (laterale e minore) di musiche o di spetta-

coli, per lo piú turistici o radiotelevisivi; genere che si affianca ad altri « generi » piú o meno codificati, quali ad esempio la musica « leggera », il balletto « moderno » ecc.

Assolutamente diverso (e nettamente anti-turistico ed anti-televisivo) è stato però, almeno all'origine, il significato delle espressioni « *musica folk* » o « *spettacolo folk* » che intendevano designare canzoni o forme teatrali connesse con certi valori di protesta e di alternativa socio-culturale recuperati dalla tradizione e ripresentati in forme di ricalco o di rielaborazione (cfr. A 5. 3).

Per distaccarsi dal valore corrente e svalutativo assunto dal termine folklore si usa anche l'opposizione tra *folklorico* e *folkloristico*, assegnando un valore negativo e svalutante a *folkloristico*.

VI. 5. Importanza ormai storica e retrospettiva ha oggi il termine *demopsicologia* che fu coniato da Vittorio Imbriani come calco del tedesco *Völkerpsychologie* e che per ragioni del tutto contingenti venne adottato come denominazione ufficiale dell'insegnamento che Giuseppe Pitre tenne all'Università di Palermo dal 1911 al 1915 (cfr. C/1911 pp. 42-43).

VI. 6. Per i diversi modi di concepire, denominare e suddividere le ricerche demologiche fuori d'Italia si vedano:

α) il fascicolo della rivista *Ethnologia Europea* (EE I, 1967, n. 4) dedicato alla *Situation universitaire de l'ethnologie européenne*;

β) IDREEF, I, piú specialmente alle voci *Community Studies*, *Ethnography*, *Ethnohistory*, *Ethnology*, *Folklife*, *Folklife Research*, *Functional Folklore*, *Gegenwartsvolkskunde*, *Laography*, *Néo-Folklorisme*, *Regional Ethnology*, *Volkskunde* ecc.

Per la denominazione *Archéocivilisation* vedi Q V 5 f.